

L'UNIVERSITÀ DI ALTAMURA (1747-1821)

BARBARA RAUCCI, MASSIMO CAPACCIOLI
Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Napoli
INAF – Osservatorio Astronomico di Capodimonte, Napoli

Questo lavoro riguarda la storia dell'ateneo altamurano nel contesto delle vicende culturali delle province del Regno di Napoli. Avviato come tesi di laurea¹, è proseguito con una indagine capillare sul territorio. La ricchezza della documentazione reperita ha permesso di estendere progressivamente il campo di indagine ai programmi di studio, alle metodologie di insegnamento, alla strumentazione didattica, agli orientamenti politici, culturali e filosofici dei personaggi che presso quell'Ateneo insegnarono o si formarono. Per il presente contributo si è scelto di offrire uno spaccato delle vicende universitarie altamurane attraverso la lettura di alcuni documenti riguardanti l'apertura e la chiusura dell'Ateneo stesso, e l'attività di ricerca scientifica di due professori, Luca de Samuele Cagnazzi e Vitangelo Bisceglia².

Nel 1747 Carlo di Borbone decretava l'apertura di una piccola Università degli Studi nella città di Altamura. La motivazione ufficiale all'atto di fondazione era di favorire la formazione e la crescita culturale degli abitanti del centro pugliese, in accoglimento di una richiesta dell'arciprete della Chiesa locale che, in qualità di portavoce della popolazione, aveva proposto al Re di aprire delle Scuole Pubbliche. Lo spoglio dei documenti conservati nell'Archivio Comunale ed in quello Capitolare di Altamura evidenzia che l'ordinanza sovrana, ben lontana da qualsiasi atto di magnanimità verso gli altamurani e ancor più distante da

¹ B. RAUCCI, *Scienza e tecnologia nel Regno di Napoli: l'Università degli Studi di Altamura (1747-1812)*, tesi di laurea in Lettere, Seconda Università degli Studi di Napoli, luglio 2001.

² Sull'Università degli Studi di Altamura cfr.: O. SERENA, *Di un'antica Università degli studi delle Puglie*, in «Rassegna Pugliese», vol. I, 1884, Trani; ID., *Di un'antica Università nelle Puglie, memorie storiche pubblicate nel 1884 ed ora rivedute e corrette*, Altamura, ed. Leggieri, 1887; T. FIORE, *Di un'antica Università degli studi di Altamura*, in «Altamura. Rivista Storica/Bollettino dell'A.B.M.C.», n.13 (gennaio 1971) pp. 31-46; E. BOSNA, *Le scuole universitarie altamurane*, in *Per una storia della scuola di Terra di Bari*, Bari, 1974, pp. 75-135; ID. *L'Università degli Studi di Altamura*, in «Altamura. Rivista Storica/Bollettino dell'A.B.M.C.», n.29-30 (1987-88) pp. 191-214.

qualsiasi programma di riforma dell'istruzione, era invece dettata da un'esigenza politica di natura giurisdizionalista.

Fin dalla sua fondazione la città di Altamura godeva infatti di vari privilegi, tra cui quello di una Chiesa locale arcipretale con la qualità di Regia Cappella, o *qualità Nullius*, cioè esente da qualsiasi giurisdizione episcopale. Già nel Trecento tale prerogativa aveva costituito motivo di scontro tra il clero della città e quello della vicina Diocesi di Gravina. Stanchi delle continue vessazioni, nel diciassettesimo secolo gli altamurani chiesero al Re e alla Santa Sede di trasformare la Chiesa arcipretale in Vescovato e, ottenuto il consenso regio – con l'unico vincolo di istituire a proprio carico una rendita sufficiente a garantire l'adempimento degli obblighi del Ministero al futuro vescovo –, nel 1659 decisero di autotassarsi per formare la congrua necessaria: un fondo detto Monte a Moltiplico, per indicare che le risorse accumulate (Monte) avrebbero prodotto esse stesse ricchezza aggiuntiva (Moltiplico).



Fig. 1: Stemma del Monte a Moltiplico

Nel Settecento il Regio Consiglio Collaterale del Vicereame austriaco esaminò nuovamente la questione e, ritenendola pregiudizievole dei diritti della Corona, la respinse e decise di nominare un arciprete in grado di difendere lo Stato dalle pretese del clero locale; venne scelto mons. Marcello Papiniano Cusani³, uomo di pieno stampo illuminista, ex docente di Storia Ecclesiastica dell'Università di Napoli, apprezzato negli ambienti accademici ed ecclesiastici per le competenze giuridiche, per le qualità

³ A. GISONDI, *Marcello Papiniano Cusani (1690-1766) Regalismo e riformismo nella sua esperienza civile e pastorale altamurana*, in «Altamura. Rivista Storica/Bollettino dell'A.B.M.C.», n.21-22 (gennaio 1979-80) pp. 87-138.

morali e religiose, nonché per lo spirito “riformatore” che lo distingueva. Preso possesso dell’ufficio arcipretale, ossequiente agli ordini ricevuti, Cusani s’impegnò a tutelare la monarchia avviando una politica volta a garantire sia il controllo della Chiesa onde ridimensionare i privilegi del clero locale, sia il favore della popolazione. Grazie a quest’impegno sociale e religioso, in breve tempo ottenne la fiducia degli abitanti: un consenso tale da guadagnargli il ruolo di guida spirituale, morale e culturale. Sua è, infatti, la proposta di istituire nella città una scuola con i fondi inutilizzati del Monte a Moltiplico: proposta accolta con entusiasmo dalla cittadinanza, che in essa vedeva la possibilità di sopravanzare le città vicine. Tuttavia, mentre il prelado pensava di istituire una scuola con un indirizzo prevalentemente storico-giuridico, con solo una piccola apertura alle materie scientifiche, gli altamurani immaginavano un seminario gesuitico, come quello di Bari, che, oltre a garantire l’istruzione dei giovani del posto, avrebbe attirato quelli dei paesi limitrofi⁴. Cusani riuscì, non senza difficoltà, a convincerli dell’importanza di una scuola laica di ordine superiore ed inoltrò la richiesta alla Camera di Santa Chiara⁵. Ma il suo piano di studi di largo respiro venne

⁴ Nella sua ricostruzione storica sulle vicende dell’Università degli Studi di Altamura, l’erudito Ottavio Serena afferma che mons. Cusani e il Capitolo proposero l’istituzione di un seminario e la popolazione chiese l’autorizzazione ad aprire con i fondi del Monte a Moltiplico una piccola Università. I documenti, come ha evidenziato lo storico Antonio Gisondi, dimostrano che le cose andarono diversamente: ad appoggiare e sostenere l’idea di utilizzare i fondi per una scuola di natura laica non fu il popolo, ma Cusani. Il prelado, sostenuto a Napoli da mons. Celestino Galiani, ottenne il consenso della popolazione: mise a frutto le sue doti di abile oratore e pose l’accento al prestigio che la futura Università avrebbe portato alla città. La versione data dallo storico Serena, conoscitore dei dispacci reali e dei carteggi dei rettori, deve essere considerata alla luce dei motivi politici che portarono alla pubblicazione del suo primo saggio sull’ateneo altamurano: l’autore intendeva dimostrare che i fondi del Monte a Moltiplico, essendo di natura laica, non potevano essere utilizzati per la fondazione di un Seminario e dovevano essere gestiti dal comune a favore del liceo cittadino da poco fondato. Cfr. O. SERENA, *Di un’antica Università di Studi nelle Puglie, memorie storiche pubblicate nel 1884 ed ora dall’autore rivedute e corrette*, cit.; A. GISONDI, *Marcello Papiniano Cusani (1690-1766): regalismo e riformismo nella sua esperienza civile e pastorale altamurana*, cit., pp.130-135.

⁵ La Real Camera di Santa Chiara fu istituita da Carlo di Borbone nel 1735 per sostituire l’abolito Consiglio Collaterale; era il supremo organo giurisdizionale e consultativo che, in qualità di tribunale di prima istanza, deliberava sui problemi di natura ecclesiastica e laica inerenti ai benefici, ai regi patronati e alle libere collazioni. Cfr. F. TRINCHERA, *Degli Archivi Napolitani*, Napoli, 1995 [Degli

rifiutato dalla Camera di Santa Chiara, che dispose «d'ordinare che li frutti che annualmente provengono al Monte, detto Moltiplico, convertire si debbano in un seminario, e che a tale effetto si introduchino i Professori di umanità, filosofia moderna, geometria, teologia metodica, e di canto gregoriano e di altre facoltà quanto potrà comportare il piano del Monte suddetto»⁶. Sugerì altresì, con la forza dei “suggerimenti” di un organo ecclesiastico, di abbandonare l'idea di istituire le cattedre di matematica, di medicina e di giurisprudenza civile adducendo come motivo l'insufficienza dei fondi. Deciso a realizzare il suo progetto, Cusani trovò una soluzione al problema economico⁷. Non essendoci altri ostacoli, venne decretata l'apertura di una piccola università degli Studi nella città. E così «*in Altamura, nell'anno 1748 dal re Carlo di Borbone, sotto la direzione di un prelato,*» riporta Giuseppe Maria Galanti nella *Descrizione storica e geografica delle Sicilie*, Napoli, 1787, «*fu eretta una università di studi con sei scuole. Successivamente ve ne sono state aggiunte altre .. Queste furono erette colla direzione di Monsignor Marcello Cusano Arcivescovo di Palermo allorché era Arciprete di Altamura. Egli vi lesse le leggi civili e canoniche. Pel mantenimento di dette scuole furono assegnate le rendite di un Monte a Moltiplico, eretto in Altamura per convertire l'Arcipretura in Vescovato.*»

Nel maggio del 1748 Cusani aprì i primi corsi di studio⁸. Non essendo state decretate le norme cui attenersi, né disposto ufficialmente il piano degli studi, per il primo anno egli seguì le indicazioni della Camera di Santa Chiara, nominando i docenti delle sole cattedre di Letteratura umana, di Eloquenza latina e di Eloquenza greca, cioè gli insegnamenti tradizionali⁹.

Archivi Napolitani, relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, Napoli, 1872] pp. 310-316.

⁶ ARCHIVIO-BIBLIOTECA-MUSEO CIVICO DI ALTAMURA (da ora in poi A.B.M.C.), Cagnazzi, F. III D 5 (8b), c. 1 r.

⁷ Mons. Cusani propose al Sovrano di incrementare le rendite del Monte a Moltiplico con fondi ricavati dalle congrue di quattro luoghi Pii della città: la Cappella dell'Assunta e quella della Trinità, la Congregazione del Rosario e quella di San Biagio. A.B.M.C., Ottavio Serena, F. 215, f.lo 5, c. 3 r; A.B.M.C., Ottavio Serena, F. 215, f.lo 9, c. 1r

⁸ Nei primi mesi del 1748 la Camera di S. Chiara ordinò di accertare il parere favorevole degli eredi dei fondatori e dei donatori del Monte a Moltiplico ad utilizzare i fondi per la nuova istituzione.

⁹ La cattedra di Letteratura umana fu assegnata al professore Mattia Nuzzo, quella di Eloquenza latina a Orazio Gaspari da Perugia, quella di Eloquenza greca a Leopoldo Laudati.

La sua prudenza nell'istituire i corsi fu strategica. Nello stesso anno vennero stabilite dal Cappellano Maggiore¹⁰ le norme di riferimento. L'incarico di rettore delle Regie Scuole venne associato all'ufficio di arciprete, il quale doveva impegnarsi nella direzione dell'istituto, comunicare alla Corte di Napoli l'andamento dei corsi e il comportamento dei docenti, sottoporre ad approvazione sovrana le nomine dei professori, informare del piano di studi adottato, del numero degli studenti e di qualsiasi modifica nella didattica, ed occuparsi dell'amministrazione economica del Regio Studio, definito istituto autonomo. In qualità di rettore, Cusani decise di costituire un Consiglio direttivo, composto da moderatori e riformatori, con l'incarico di provvedere al buon ordinamento e all'esatta disciplina. I consiglieri vennero tradizionalmente scelti tra le persone di cultura del posto, ecclesiastiche e non, spesso non docenti, ed il loro numero variò nel corso degli anni, da un minimo di due ad un massimo di quattro. Nel 1749 Cusani istituì le cattedre di Geometria e Filosofia; l'anno successivo quelle di Sacra teologia, di Medicina e di Giurisprudenza ecclesiastica e civile, di cui fu titolare¹¹. Per la cattedra di Filosofia e geometria egli propose al Cappellano Maggiore di nominare Giuseppe Carlucci, un professore altamurano distintosi per le doti intellettuali e, soprattutto, per la capacità di mantenersi aggiornato¹². La

¹⁰Il Cappellano Maggiore svolgeva un ruolo di mediatore nei rapporti tra Stato e Chiesa, ed era preposto, inoltre, a tutta l'organizzazione scolastica del regno con giurisdizione sia sui professori che sugli studenti.

¹¹ Presso l'A.B.M.C. sono conservati quattro manoscritti di Cusani, dal titolo *Institutiones Iuris Civilis*, nello stesso fondo sono le esercitazioni degli studenti dell'Università.

¹² Non esistono molte informazioni edite sui professori dell'Università, l'unica pubblicazione utile è un repertorio sugli scrittori altamurani dell'erudito locale Pasquale Sorrenti. Nel manoscritto *Memorie* di Luca de Samuele Cagnazzi, autobiografia dello scienziato, tuttavia, questi riporta qualche notizia sui suoi concittadini. Nella maggior parte dei casi, quindi, i dati sui professori sono reperiti attraverso questo documento. Di Giuseppe Carlucci, Cagnazzi scrive: «Non obliando lo studio delle scienze Ecclesiastiche, amò il Carlucci coltivare le scienze matematiche e filosofiche, senza aver avuto in ciò un maestro, perché eravi allora poca propensione per tali scienze. Giunse egli alla piena conoscenza della Geometria piana e solida di Euclide e cercò penetrare per quanto potè nelle cognizioni ulteriori e più sublimi delle matematiche, essendosi provveduto di ottimi libri, tra i quali delle opere di Galilei, e di Newton. Nello studio del Purcotius che non era scevro dello scolasticismo». Nella prima parte delle *Memorie* Cagnazzi definisce la biblioteca del professore Carlucci poco aggiornata, questa diversità di giudizio è motivata dal diverso contesto, nel ricordare il docente non vi era nessuna necessità di dare tale giudizio, nelle memorie sottolineare la carenza "di buoni libri" serve ad

segnalazione venne accolta con entusiasmo da mons. Celestino Galiani che, in una lettera del 30 novembre 1748, scriveva: «ho letto con alcuni amici professori la bella dissertazione inviatami sul Moto della terra, in cui abbiamo ammirata la profonda scienza [...]. Mi meraviglio come nelle province del regno vi sieno uomini di tanto sapere. Non tardate dunque a dargli il possesso della Cattedra di filosofia e matematica in coteste Reali Scuole in esecuzione dell'intenzione Sovrana di Sua Maestà. Procurate trovare persone simili per professare le altre facoltà»¹³.

Negli anni Cinquanta, contravvenendo per la prima volta alle disposizioni della Camera di Santa Chiara, Cusani chiese di concedere un piccolo aumento di stipendio ai professori «per allettarli e maggiormente incoraggiarli a fatigar con fervore e premura»¹⁴, evidenziando che l'esiguità della rendita, obbligandoli a svolgere un doppio lavoro, impediva loro di dedicarsi completamente agli interessi della scuola e quindi della Real Corona. Forse il prelado riuscì ad ottenere questo aumento; ma, amareggiato dal comportamento dei ministri nei confronti delle sue iniziative in seno all'università e alla Chiesa, nel 1752 lasciò l'arcipretura di Altamura¹⁵.

I successivi rettori, pur impegnandosi nell'amministrazione e nella direzione dell'ateneo, non ebbero lo spirito riformatore di Cubani. Essi non ritennero necessario apportare sostanziali modifiche all'assetto dei corsi, cosa che, se evitava possibili errori, induceva una stasi culturale pericolosa.

accrescere il proprio merito per aver portato libri scientifici addirittura “poco noti a Napoli” ad Altamura. A.B.M.C., Ottavio Serena, F. 128, *Memorie di Luca de Samuele Cagnazzi*, c. 23 r e v. Su Giuseppe Carlucci, cfr. P. SORRENTI, *Scrittori altamurani*, in «Altamura-Bollettino dell'A.B.M.C.», n. 21-22, (gennaio 1979-1980), pp. 29-86, in part. pp. 41-42.

¹³ Una copia del *Ragionamento filosofico intorno al moto della Terra*, opera di Giuseppe Carlucci, pubblicata a Napoli nel 1766, è presso l'A.B.M.C. Per la citazione nel testo, cfr. O. SERENA, *Di un'antica Università di Studi nelle Puglie, memorie storiche pubblicate nel 1884 ed ora dall'autore rivedute e corrette*, cit., p. 66-67.

¹⁴ Bozza di una lettera di mons. Cusani alla Corte di Napoli: la missiva non è firmata, ma da confronti effettuati su manoscritti autografi risulta di suo pugno. ARCHIVIO CAPITOLARE DI ALTAMURA, F.XIII B 63/2.

¹⁵ Cusani «si rende conto ancor più dei limiti precisi entro i quali la Corte intendeva la sua azione di Arciprete, che deve difendere i diritti regi ma non certo intraprendere iniziative riformatrici dei costumi e delle tradizioni, sia civili sia religiosi, che potessero turbare la naturale e filiare sudditanza del popolo alla Corte». La citazione nel testo è tratta da A. GISONDI, *Marcello Papiniano Cusani (1690-1766): regalismo e riformismo nella sua esperienza civile e pastorale altamurana*, cit., p. 132.

La situazione peggiorò negli anni Settanta, durante il rettorato di mons. Celestino Guidotti: l'istituto era ormai in stato di decadenza. La cattiva gestione e il lassismo avevano condotto ad una immobilità culturale in controtendenza con le idee riformatrici che, traversando l'Europa, arrivavano anche nella vasta e sonnolenta periferia del Regno di Napoli.

Bisogna attendere l'assegnazione dell'ufficio arcipretale a mons. Gioacchino de' Gemmis per vedere tornare le Regie Scuole al fervore culturale di un tempo. Il nuovo rettore si propose, anzi, di fare qualcosa in più ambizioso di un semplice salvataggio: rendere l'università di Altamura un centro di studi moderno, un luogo dove alla teoria seguisse la pratica, dove alla nozione s'associasse l'esperimento. Un tale progetto presupponeva che si desse all'università un nuovo indirizzo di carattere tecnico-scientifico. De' Gemmis pensò dunque di modificare il piano di studi, di stretto indirizzo storico-giuridico, aggiungendo nuovi insegnamenti, e di migliorare la didattica con diverse iniziative: «la vigilanza che sono nel dovere di dimostrare per rendere utile questa pubblica istruzione mi hanno determinato a formare un novello piano che umilio alla Maestà Vostra»¹⁶.

Con il programma di riforma di mons. de' Gemmis, approvato nel giugno del 1784, l'Università si presentava in modo nuovo e attirava molti studenti dai paesi limitrofi grazie all'istituzione dei nuovi insegnamenti e di moderni programmi di studio, e ad un'organizzazione ben disciplinata delle attività da svolgersi. Nei mesi successivi vennero aperti i corsi di Fisica sperimentale, di Chimica, di Botanica, di Mineralogia, venne abolito l'uso degli appunti¹⁷ ed istituita una biblioteca universitaria¹⁸. Nel suo cammino

¹⁶ E. BOSNA, *Le scuole universitarie di Altamura*, in *Per una storia delle scuole in Terra di Bari*, cit., p. 97. Si utilizza il testo di Bosna, tuttavia la relazione di mons. Gioacchino de' Gemmis è stata pubblicata la prima volta da Ottavio Serena in *L'Università degli Studi di Altamura*, cit..

¹⁷ Le lezioni universitarie si basavano sostanzialmente sulla lettura di manoscritti e libri da parte del docente e sulla stesura degli appunti da parte degli studenti. De' Gemmis dispose che «da Lettori non si leggessero più i manoscritti, ma che si dessero stampate quelle istituzioni che hanno meritata pubblica approvazione e nella fine d'anno scolastico si faranno formare da Giovani delle dissertazioni correlative alle scienze che hanno studiato»: in tal modo gli studenti avrebbero non sarebbero stati distratti, durante le lezioni, dalla necessità di prendere appunti. Cit. E. BOSNA, *Le scuole universitarie altamurane*, in *Per una storia della scuola di Terra di Bari*, p. 101-102.

¹⁸ Il rettore promosse l'istituzione di una biblioteca, ente fondamentale in una città sede universitaria, donando dei libri che mise a disposizione degli studenti. Il suo esempio fu seguito da altri uomini colti della città. Si formò, così, in breve tempo un

sulla via delle riforme il rettore venne accompagnato dal vicario Vitangelo Bisceglia¹⁹. Questi, d'accordo nella scelta di introdurre pratiche scientifiche nell'Ateneo, ebbe il merito di promuovere lo studio della botanica tra gli studenti, che coinvolse in un progetto di catalogazione della «flora Appula» destinato a presentare al mondo scientifico «le copiose dovizie, che il regno vegetabile presenta alle arti, alla sussistenza, ai comandi, ed al miglior essere della vita»²⁰: un lavoro ascrivibile a quel momento di grande fervore degli studi naturalistici che portò molti scienziati ad osservare, studiare, conoscere e far conoscere le caratteristiche ambientali del proprio territorio. Il lungo e paziente lavoro di ricerca confluì in un saggio sulla flora stampato a Napoli nel 1809: un'opera realizzata grazie al sostegno di mons. de' Gemmis, ai consigli degli amici napoletani Vincenzo Petagna e Michele

consistente patrimonio librario tale da esigere l'assunzione di un bibliotecario. Dai documenti studiati non si evince la data di assunzione del bibliotecario, ma essa è da fissarsi prima del 1799 poiché in un rapporto sulle entrate e le uscite dell'Università degli Studi, fatto dall'Economo del Monte a Moltiplico, si chiede che sia data una «somma annua d'indennità al Bibliotecario». A.B.M.C., Ottavio Serena, F. 215, f. lo 5, c. 7 r.

¹⁹ Vitangelo Bisceglia (1749-1817) pur non comparendo tra i docenti svolse un ruolo decisivo nella svolta scientifica delle Regie Scuole di Altamura. Nato a Terlizzi, dopo gli studi in seminario proseguì la carriera scolastica nell'Università degli Studi di Napoli, dove seguì il corso di economia di Antonio Genovesi, di cui fu amico e corrispondente – le lettere di Genovesi a Vitangelo Bisceglia venivano indirizzate a Donna Orsola Garappa di Monopoli, moglie di Michele Lioy di Terlizzi, allieva del Bisceglia – e iniziò, affascinato dalle raccolte degli orti botanici, a frequentare le lezioni di Vincenzo Petagna e poi quelle di Michele Tenore. La passione per le scienze naturali durerà tutta la sua vita e lo porterà ad alternare per anni le ricerche scientifiche agli studi storici. Giunto ad Altamura nei primi anni, infatti, si interessò di storia ecclesiastica e di problematiche giuridiche legate alla chiesa, e pubblicò una *Difesa dei dritti e prerogative della real chiesa di Altamura contro le pretensioni del Vescovo di Gravina*, che ebbe il buon effetto di far terminare la contesa giurisdizionale che durava da più di cinque secoli (l'opera è conservata nell'A.B.M.C. di Altamura, è in -4°, di pagine 76, e porta la data Altamura, 7 maggio 1795. Nelle biografie di Bisceglia viene definita come opera pubblicata a Napoli. La copia rinvenuta è s.d. e s.l. di edizione. Su Bisceglia, cfr. F. CARABELLESE, *Dal 1799 al 1806 (dalla rivoluzione repubblicana allo stabilirsi della monarchia)*, in *Ricerche e Documenti in Terra di Bari*, vol. IV, Bari, 1900, pp. XI-XIV; C. VILLANI, *Scrittori e Artisti Pugliesi*, Trani, 1904, pp. 140-141.

²⁰ V. BISCEGLIA, *Flora della provincia di Bari, saggio scritto dal sig. Vito Bisceglie, canonico cantore della Chiesa di Terlizzi; e socio di varie Accademie*, Napoli, 1809, p. 1.

Tenore, e alla collaborazione degli studenti dell'Ateneo che, come documenta la corrispondenza del vicario, raccoglievano campioni di piante e l'aiutavano nelle osservazioni²¹. Per realizzare questi studi, Bisceglia e il rettore misero in piedi un piccolo laboratorio per analizzare i campioni di erbe ed istituirono un piccolo orto botanico ad uso dell'università²². L'obiettivo delle ricerche era catalogare le erbe della provincia e studiarne le proprietà in modo da offrire un prospetto dei possibili impieghi officinali e tintori²³.

²¹ Il rettore e Bisceglia per mantenersi aggiornati sugli sviluppi delle scienze naturali, sui nuovi sistemi di catalogazione usati e sulle ricerche in farmacopea, intrattengono una fitta corrispondenza con Napoli e seguono i progressi della botanica attraverso una rete di collaboratori-informatori e di amici. Dalla lettura della corrispondenza del Bisceglia o del rettore, sappiamo che la raccolta di erbe medicinali, di semi e di bulbi, non è un'impresa facile: gli speziali e i botanici napoletani si rivelano custodi gelosi delle loro piante e dei loro segreti. Un collaboratore di Bisceglia viene truffato durante l'acquisto di alcune erbe officinali: gli vengono vendute delle erbe comuni al posto di quelle richieste, alquanto rare. I collaboratori incontrano diverse difficoltà per entrare nei giardini e negli orti botanici e per procurarsi campioni per le ricerche. La chiusura degli ambienti scientifici spinge un collaboratore del Bisceglia a procurarsi le erbe richieste in modi non sempre leciti: ad esempio, per ottenere i semi che il titolare del giardino di Cirillo gli aveva rifiutato, stringe amicizia con gli assistenti del botanico. Lettera inviata da Napoli, datata 15 agosto 1795, A.B.M.C., Cagnazzi, F. III D 11, f.lo 2, lettera n. 45; Lettera inviata da Conversano, datata 1798, da Donato la Iatta a Vitangelo Biscelia, A.B.M.C., Cagnazzi, F. III D 11, f.lo 4, lettera n. 22. ; Cagnazzi, F. III D 11, f.lo 5, lettera n. 28; A.B.M.C., Cagnazzi, F. III D 11, f.lo 6, lettera n. 11. Gli informatori-collaboratori sono spesso gli stessi studenti che, completato il corso di studi universitario ad Altamura, vanno a Napoli per essere esaminati dai professori dell'ateneo partenopeo per ottenere il titolo di dottore. Ivi, Lettera inviata da Napoli, nel 1784 da Angiolo Domenico, A.B.M.C., Cagnazzi, F. III D 11, f.lo 1, lettera n. 24.

²² Sebbene non esista nessun documento comprovante l'esistenza dell'orto botanico essa può essere desunta dall'analisi delle lettere inviate al Vicario.

²³ Le finalità descritte richiamano il pensiero di Genovesi, comune amico del rettore e del vicario, che professava un nuovo uso delle scienze. Nel *Ragionamento sopra l'agricoltura* l'abate scrive « una scuola d'agricoltura, un'accademia numerosa e composta di membri di tutte le nostre province, coll'obbligo di scrivere la storia naturale di ciascun luogo, di notarvi la terra, l'acqua, l'aria, i venti, le piogge, le piante, gli animali, le arti e l'industria; ciò che è perfetto, ciò che ancora manca, dove si erra, dove si fa bene, e come; le macchine, la loro perfezione o imperfezione». Nel *Discorso sull'agricoltura*, afferma «vuol esser dunque l'agricoltura impiego di gentiluomini e di scienziati. Hanno più intelligenza e sanno

Il rettore cercò di incentivare nuovi corsi di studi anche per ciò che concerneva gli altri settori delle scienze naturali. Tra l'altro, propose ad un ex studente dell'università di assistere il professore Carlucci, titolare della cattedra di Matematica e Filosofia. Il giovane in questione è Luca de Samuele Cagnazzi²⁴. Subentrato nell'insegnamento di Matematica e Filosofia anche in seguito alla morte del Carlucci, si dimostrò subito propositivo, suggerendo al rettore di istituire un gabinetto scientifico: perché «si sa che queste scienze [*le scienze naturali*] si apprendono più con gli occhi che colle orecchie, onde mancando fin ora tali stabilimenti di complete raccolte di macchine fisiche e chimiche, di orti botanici ed agrari, di raccolte

meglio professar dell'occasioni e de' lumi, che la natura istessa ci somministra per poco che vi ci applichiamo: hanno più lettura: possono sapere ciò che di meglio si è fatto altre volte tra Greci e Romani, quel che fassi oggi da altre più savie e accorte nazioni.[...] finalmente essi solo possono aver del coraggio dell'intraprendere senza temere di dar altro conto, che a se stessi». I docenti dell'Università di Altamura risposero con le loro osservazioni e con le ricerche a quei precetti. La conoscenza del territorio, delle risorse e delle pratiche agricole dei contadini divennero motivo di studio e di discussione con gli studenti, i docenti in questo modo li sensibilizzano e li stimolano ad affrontare il problema dell'agricoltura in termini pratici e non solo teoricamente. Le citazioni sono tratte da cfr. A. GENOVESI, *Autobiografia e lettere*, cit., p. 338 e p. 345.

²⁴ Su Luca de Samuele Cagnazzi, cfr. , L. RAJOLA PESCARINI, *Luca de Samuele Cagnazzi. Discorso apologetico*, Napoli, Stab. Tip. dell'Unione, 1876; V. CHIERICO, *Della vita e delle opere di Luca de Samuele Cagnazzi*, Altamura, Leggieri, 1880; A. JATTA, *Luca de Samuele Cagnazzi (1764-1852)*, in «Rassegna Pugliese», vol. IV, n. 11 (15 giugno 1887), pp. 163-165; C. VILLANI, *Scrittori ed Artisti Pugliesi*, Trani, 1904, pp. 939-941; R. DE CESARE, *Luca de Samuele Cagnazzi. Un'antica ed una nuova università nelle Puglie...*, Trani, ed. Vecchi, 1913; G. CARANO DONVITO, *I principi di politica economica di Luca de Samuele Cagnazzi*, Città di Castello, 1929; L. PEDROME, *Il I centenario della morte di un grande altamurano Arcidiacono Luca de Samuele Cagnazzi, scienziato, filosofo, economista, matematico, archeologo*, in «La Disfida. Rivista bimestrale di letteratura arti scienze», vol. XXIII, n. 4 (ott.-dic. 1952), pp. 3-10; A. CUTOLO, *Discorso Commemorativo*, in «Altamura. Rivista Storica/Bollettino dell'A.B.M.C.», n.1 (gennaio 1954) pp. 22-37; F. STACCA, *Commemorazione di Luca de Samuele Cagnazzi nel Centenario della morte*, in «Altamura. Rivista Storica/Bollettino dell'A.B.M.C.», n.1 (gennaio 1954) pp. 13-17; P. SORRENTI, *Scrittori altamurani*, cit., p. 39-41; B. SALVEMINI, *Economia e arretratezza meridionale nell'età del risorgimento. Luca de Samuele Cagnazzi e la diffusione dello smithianesimo nel Regno di Napoli*, Lecce, 1981; B. RAUCCI, *Uno scienziato nel Regio Studio di Altamura: Luca de Samuele Cagnazzi*, in «Altamura. Rivista Storica/Bollettino dell'A.B.M.C.», n. 42 (2001) pp. 151- 172.

litografiche, e zoologiche e di sezioni anatomiche, l'istruzione non è che solamente orale»²⁵. L'assenza di gabinetti scientifici nelle scuole, sosteneva ancora Cagnazzi, era un problema grave; nella provincia i giovani non avevano altro modo di accostarsi alle scienze naturali, se non astrattamente, e «i professori sebbene prescelti per concorso, privi di tali mezzi, non sono intesi dai giovani, i quali sono nella persuasione non potersi apprendere tali scienze, che solamente nella capitale»²⁶. Cagnazzi si impegnò attivamente per procurare agli studenti gli strumenti adeguati, fornendo di libri la sezione di scienze della biblioteca e promuovendo l'apertura del gabinetto fisico-mineralogico ad Altamura. A lui si deve anche un miglioramento nell'organizzazione didattica. Di ritorno da un soggiorno napoletano, arricchito da esperienze di studio e da nuovi stimoli, Cagnazzi progettò un'ulteriore modifica nell'ordinamento dei corsi, prevedendo delle assunzioni e l'attivazione di nuovi insegnamenti²⁷. Come diretta conseguenza, dal 1792 egli venne affiancato nell'insegnamento della Matematica da Paolo Ruggieri, e in quello della Fisica da un altro professore; poté così ampliare il programma, introducendovi per esempio i principi della chimica, e dedicare più tempo alla sua attività di ricerca.

Negli stessi anni iniziava infatti gli studi di meteorologia. Le osservazioni meteorologiche, che lo impegneranno per diversi anni, furono incentrate prima sulle variazioni atmosferiche nel territorio di Altamura, e vennero poi estese ad altre zone della Puglia²⁸.

²⁵ L. DE SAMUELE CAGNAZZI, *Saggio sulla popolazione del regno di Puglia*, Napoli, 1974 [Napoli, 1820-1839], p. 184.

²⁶ Ivi, p. 158.

²⁷ Da una lettera inviata ad Altamura sappiamo che la prima stesura della relazione non arrivò a Napoli. Date le modifiche fatte negli anni successivi, anche in assenza del documento attestante l'approvazione possiamo affermare che essa venne concessa nel 1792 poiché a questa data risalgono le nuove assunzioni. Lettera inviata da Napoli il 12 novembre 1791 da Giuseppe, forse Lamparella, al Vicario Bisceglia. A.B.M.C., Cagnazzi, F. III D 11, f.lo 2, lettera n. 45.

²⁸ Sugli studi meteorologici in Puglia, cfr., A. JATTA, *Gli studi meteorologici nel Barese*, in «Rassegna Pugliese», n. 8 (maggio 1887), vol. IV, pp. 116-117; O. SERENA, *Gli studi meteorologici nel Barese*, in «Rassegna Pugliese», n. 9 (maggio 1887), vol. IV, pp. 133-134; BRUNDUSIUM, *Gli studi meteorologici nel Barese*, in «Rassegna Pugliese», n. 11 (giugno 1887), vol. IV, pp. 171-172.



Fig. 2: ritratto di Luca de Samuele Cagnazzi

Cagnazzi istituì un Osservatorio meteorologico nella sua casa in campagna, ed una postazione sul terrazzo del suo palazzo in città. I dati raccolti «dopo un cumulo di osservazioni elettromagnetiche atmosferiche intraprese già unitamente col Signor Arciprete D. Giuseppe Maria Giovene», che istituì altre postazioni nel territorio circostante Molfetta, vennero pubblicati insieme a memorie sui fenomeni della natura correlati ai cambiamenti climatici. Per studiare l'incidenza dei fattori atmosferici sull'ambiente e sulla salute, Cagnazzi coinvolse per l'agricoltura il Vicario Bisceglia ed il rettore, e per la medicina il professor Grazio Battista; né è da escludere che egli ricevesse l'aiuto di altri docenti. I risultati delle osservazioni venivano confrontati con quelli degli altri scienziati e pubblicati sul *Giornale letterario di Napoli*²⁹. Cagnazzi cercò collaboratori anche fuori l'ateneo, ma si scontrò con la chiusura dei professionisti della sua città; in particolare dei medici, che «non hanno voluto condescendere a formare un semplice, e compendioso giornale delle malattie che da loro si curano periodicamente»³⁰. Tra loro solo Grazio Battista, che ha «profonde cognizioni nelle scienze naturali, e che accoppia alla sua moderazione, l'odio

²⁹ Dal 1792 Cagnazzi pubblica sul *Giornale letterario di Napoli* le osservazioni meteorologiche, con cadenza annuale poi vengono dati alle stampe i *Discorsi Meteorologici* a commento delle osservazioni dell'anno, con statistiche demografiche e sanitarie e con il resoconto degli esperimenti scientifici eseguiti dal Cagnazzi ad Altamura. Nel Fondo Cagnazzi dell'A.B.M.C. lettera di Luigi Targioni a Cagnazzi per sollecitarlo a continuare le osservazioni meteorologiche per il giornale. Cfr. A.B.M.C., Cagnazzi, F. III D 6, c.26.

³⁰ L. DE SAMUELE CAGNAZZI, *Discorso meteorologico*, cit. , p. 22.

per l'impostura tanto adottata dagli altri per servire di ancora ne' frequenti pericoli di naufragio del loro credito»³¹, accettò di aiutarlo nella raccolta dei dati, stilando periodici rapporti «sulla costituzione corrente dei mali, dei suoi assistiti e una tavola necrologica basata sui dati ricavati dai registri parrocchiali della città»³².

Il metodo introdotto da Cagnazzi per gli studi meteorologici divenne comune ad altre branche delle scienze naturali, dalla mineralogia alla idrologia, alla botanica. Le esperienze venivano discusse con i professori ed i professionisti del paese, e con tutti coloro i quali mostravano interesse. Gli incontri avvenivano fuori dall'orario scolastico, nel salotto de' Gemmis e nel Palazzo Cagnazzi. Forse, tra gli obiettivi dei docenti vi era quello di diffondere nelle coscienze degli studenti e dei concittadini la necessità di attuare un cambiamento radicale; forse, nei loro progetti l'università doveva diventare un centro di raccolta dati sulle esperienze di ricerca realizzate in altre realtà italiane ed europee; forse, erano in programma nuove riforme tese a trasformare l'Ateneo in un piccolo "politecnico", alla maniera delle nuove scuole europee. Quali fossero i loro progetti è difficile saperlo; di certo gli eventi rivoluzionari del 1799 infransero speranze e sogni³³.

L'ateneo altamurano venne colpito duramente dalla repressione attuata dai Sanfedisti del Cardinale Ruffo: diversi docenti furono accusati di aver preso parte ai moti insurrezionali. Questo comportò un rallentamento nell'attività didattica. Pur facendo del loro meglio, i docenti rimasti non riuscivano a soddisfare i giovani se non fornendo loro alcune nozioni di base. Nel 1800 Monsignor Ludovisi obbligò i sacerdoti non implicati politicamente ad insegnare nelle Regie Scuole, ma il risultato di questa

³¹ Ivi, p. 25.

³² V. CHIERICO, *Della vita e delle opere di Luca de Samuele Cagnazzi*, cit., pp. 21.

³³ Sui moti del 1799 ad Altamura, cfr., O. SERENA, *Di alcuni fatti della rivoluzione del 1799*, Napoli, 1867; ID., *Altamura nel 1799*, a cura di G. Pupillo, Cassano, 1993; G. FIRRAO, *Cenni storici sulla città di Altamura*, Andria, 1880; G. NITTO DE ROSSI, *I casi di Altamura del 1799*, Trani, 1880; V. BISCEGLIA, *Memorie storiche*, a cura di G. Ceci, Trani, 1900; D. SACCHINELLI, *Memorie storiche sulla vita del Cardinale Ruffo*, Napoli, 1936; V. VINCENTI, *Echi del 1799*, in «Altamura-Bollettino dell'A.B.M.C.», n. 15 (1973) pp. 103-132 ; ID., *Medaglioni altamurani del 1799*, a cura di A. Vincenti e G. Pupillo, Cassano, 1999; G. JEVA, *Giacobini e Borbonici nei comuni demaniali e feudali di Puglia*, in «Altamura-Bollettino dell'A.B.M.C.», n. 40-41 (1999-2000), pp.150-180; G. PUPILLO, *La Repubblica Partenopea da Napoli ad Altamura. La Controrivoluzione del Cardinale Ruffo*, in «Altamura-Bollettino dell'A.B.M.C.», n. 40-41(1999-2000), pp. 89-118 e pp. 119-150.

disposizione fu tragico: un catastrofico confronto tra docenti improvvisati e studenti, in conseguenza del quale i religiosi abbandonarono le cattedre. L'unico sacerdote ad assolvere pienamente l'incarico fu il parroco don Vito Ventricelli, che si impegnò con dedizione all'insegnamento dei rudimenti della lingua latina.

Un'altra battuta d'arresto delle lezioni si registrò nel 1801, con l'occupazione delle aule da parte delle truppe francesi. Alcuni docenti continuarono comunque ad insegnare gratuitamente a casa. Partiti i Francesi e ristabilite le rendite del Monte a Moltiplico, nel 1805 il Vicario³⁴ scrisse una relazione sullo stato delle scuole al sovrano, in cui argomentava a favore di un possibile ritorno dei professori repubblicani sostenendo che i cinque docenti inquisiti «furono in tempo di Anarchia dal popolo nominati alcuni municipalisti altri giudici di pace», ma la loro partecipazione non era ideologica. Essi, continuava il ragionamento del Vicario, non appoggiarono gli insurrezionali; anzi, per pubblica opinione erano considerati fedeli della monarchia. Insomma, il loro coinvolgimento era stato dettato da esigenze pratiche, poiché erano gli unici a poter assolvere determinate funzioni, governative e amministrative, che richiedevano una cultura superiore³⁵. Il Vicario sottolineava poi che anche sul piano economico riusciva impossibile immaginare di assumere altri docenti, perché nessuno avrebbe accettato l'incarico per uno stipendio così misero. E poi, i professori inquisiti avevano dimostrato di essere oltre modo preparati nelle rispettive materie e di aver maturato grande esperienza didattica nel corso degli anni. «Se dunque la R[eale] M[aestà] V[ostra] facendo uso della solita innata clemenza compartisse a pro di essi loro Lettori sospesi la grazia di confermare il loro impiego sotto la mia attenta vigilanza, son sicuro che si metterebbe nel pristino lustro e sistema questa università degli studj e ne risulterebbe a questo clero ed all'intera popolazione ogni vantaggio da una scientifica istruzione necessaria al pubblico costume»³⁶.

Successivamente fu lo stesso rettore de' Gemmis a scrivere all'Intendente della Provincia di Bari, Giuseppe Riccardi, per informarlo dello stato delle scuole. Nella sua relazione del 31 dicembre 1806,³⁷

³⁴ Non si sa chi sia. Boh!

³⁵ A.B.M.C., Cagnazzi, F. III D 5, f.lo 7b, c. 1r, 2r.

³⁶ Ivi, c. 4r.

³⁷ A marzo Giuseppe Bonaparte, salito al trono di Napoli nel 1805, aveva istituito il Ministero degli Interni, con il compito di provvedere alla riorganizzazione dell'intero sistema scolastico e alla riqualificazione di tutte le strutture pubbliche come musei e biblioteche. Nella relazione il rettore, forse sperando di far rientrare

analogamente a quanto aveva già fatto nel 1784, dopo aver rappresentato la condizione in cui versavano le Regie Scuole, chiese di poter riformare nuovamente il piano degli studi³⁸. Il programma suggerito è molto interessante: l'ampia articolazione dei corsi e l'introduzione di nuove materie – Meccanica, Chimica, Architettura e Astronomia – avrebbero offerto agli studenti la possibilità di raggiungere una preparazione simile a quella dei colleghi napoletani, permesso ai laureandi di conseguire il titolo di dottore in diverse discipline e garantito la formazione necessaria a proseguire gli studi in ogni settore, senza le limitazioni che in passato obbligavano ad indirizzare la carriera verso determinati ambiti; la divisione della cattedra di Scienze naturali nei corsi di Chimica, Botanica, Agricoltura, Pastorizia e l'apertura delle cattedre di Veterinaria e di Economia avrebbero assicurato poi alla comunità cittadina un nuovo apporto di professionisti capaci di incidere profondamente nello sviluppo economico e sociale; l'istituzione della cattedra di Medicina teorica e pratica, di Anatomia e di Fisiologia avrebbe infine consentito agli studenti di discostarsi dal tradizionale approccio essenzialmente teorico e di avvicinarsi alla vera scienza medica fatta di esperienze a diretto contatto con il corpo umano³⁹.

l'Università tra gli istituti da aiutare economicamente, sottolineava quindi i gravi disagi causati dalle scarse rendite su cui si reggeva l'Università. Per la relazione, cfr. E. BOSNA, *Le scuole universitarie di Altamura*, in *Per una Storia della scuola in Terra di Bari*, cit., pp. 103-111.

³⁸ Il rettore propose di abolire gli insegnamenti di base – tale compito con decreto dell'agosto 1806 era assegnato ai comuni – e chiese di aprire i seguenti corsi: Cronologia, Geografia, Primi Elementi della lingua Latina e Greca, Regole della lingua Italiana, Grammatica Francese (al professore Vito Giacomo Ventricella); Grammatica Latina e Greca, Eloquenza e poesia Italiana e Latina, Esercizi sugli scrittori di tutte e tre le lingue (al professore Candido Ceglia); Matematica pura e analisi (al professore D. Grazio Battista); Matematica applicata, Meccanica, Fortificazione, Architettura civile e militare, Artiglieria (al professore Giuseppe de Samuele Cagnazzi); Logica, Metafisica, Diritto di Natura, Dimostrazione della Religione cristiana coi principi della Religione naturale e rivelata (al professore Giuseppe Patella); Fisica generale e Astronomia (al professore Giambattista Manfredi); Storia naturale (Chimica, Botanica, Agricoltura, Pastorizia) e Veterinaria (al Vicario Generale); Anatomia, Fisiologia, Elementi di Medicina teorica e pratica, Materia medica (al professore Diego Giorgio); Istituti civili con le Antichità romane, Istituti canonici, Diritto di regno (al professore Francesco Bovio); Istituti di storia Universale, di Regno, Economia, Statistica (al professore Vitangiolo de Giacò).

³⁹ È evidente che le proposte del rettore si basavano sul piano di studi dell'Università degli Studi di Napoli, in quegli ultimi anni riformato. Va sottolineato, però, che l'ideale educativo del rettore, incentrato sulla rivalutazione

Le speranze del rettore vennero deluse. Il governo non assegnò nessun contributo economico all'ateneo altamurano, cosicché la riforma venne attuata solo parzialmente. Delle nove cattedre previste, tre non furono istituite per l'impossibilità di assicurare lo stipendio ai nuovi docenti. Tenace sostenitore delle sue idee, il rettore non rinunciò tuttavia alla realizzazione del suo piano di rinnovamento, per cui richiese un intervento dello Stato. Invitò inoltre i cittadini ad aiutarlo a risollevarle le sorti della scuola proponendo ad alcuni professionisti e religiosi colti di insegnare gratuitamente per qualche ora al giorno, promettendo che, una volta ristabilite le rendite, avrebbe garantito loro uno stipendio. In questo modo egli riuscì ad attivare alcuni degli insegnamenti previsti dal suo programma e a ripopolare di studenti l'università⁴⁰.

dell'educazione scientifica e sull'incentivazione di insegnamenti tecnico-pratici, era anche frutto dell'esperienza maturata in ventidue anni di direzione dell'Università locale a contatto con uomini di cultura, che avevano evidenziato la necessità di specializzare gli studi e di far seguire alla teoria la pratica e le dimostrazioni.

⁴⁰ Alle cattedre di Rudimenti di Lingua Latina leggere e scrivana, di Lingua latina e greca, di Eloquenza poetica e gusto della lingua, di Matematica sintetica, analitica, precettistica, logica, metafisica, di Fisica, commercio, fisica Naturale, e di Agricoltura, istituite nel 1806, si aggiunsero le cattedre aperte nel 1808. Il rettore riuscì a riaprire la cattedre di Diritto civile, canonico e del Regno, di Teologia dogmatica e di Teologia morale e delle leggi. I professori nominati erano rispettivamente Francesco Bovio, frate Giuseppe Patella e il canonico Francesco Cifarelli. La cattedra di Medicina e il corso di Fisica furono assegnati al medico altamurano Grazio Battista, il quale, oltre ad insegnare queste materie di mattina, nei giorni festivi teneva delle lezioni di Veterinaria agli studenti fuori dell'Università. Lo stato delle scuole in questo periodo è descritto dall'Intendente di Terra di Bari, mandato ad Altamura per mettere fine ai reclami del rettore. Nella relazione egli non poteva ignorare i buoni risultati conseguiti dal rettore negli ultimi due anni: «i professori tutto fanno per aderire alle lodevoli premure di quel Prelato, e per onore della [verità] mentre ne pure ricevono la metà di quei piccoli soldi, che dall'[Economo] furono prefissi, e ciò tuttavia per mancanza di quelle rendite [in] parte nascente dall'arre[trate] [retri]tribuzioni di dette corpora[zioni] quello che peggio, che per lo [stesso] [mo]tivo viene a mancare una delle più essenziali lezioni, quella del leggere e scrivere per i fanciulli e dell'insegnamento de primi rudimenti della Religione». Dopo un accurata indagine, l'Intendente, stabilì che i reclami del rettore contro «quelle fratellanze, una del Rosario, l'altra di S. Biagio, che dal 1799 a q(uest)a parte si sono con un inflessibile ostinazione denegate a somministrare quelle piccole annuali contribuzioni, una di ducati sessanta, e l'altra di ducati quaranta, a cui furono con Reali disposizioni assoggettate fin dal 1748 per sussidio di quella Reggia Università di Studio, di cui lo stesso Prelato é il Prefetto», erano

Nel 1809, il nuovo re di Napoli, Gioacchino Murat, nominò una Commissione d'inchiesta per avere dati precisi sull'attuazione dei precedenti decreti di Bonaparte. Dalla relazione inviata dal comune di Altamura, destinata a descrivere lo stato delle scuole primarie e secondarie, si ricavano elementi utili anche sull'università. Nel 1809 le cattedre ancora in funzione erano sei, «giacché quella di Teologia morale vaca da alcuni mesi»⁴¹. Per le altre cattedre gli insegnamenti erano così ripartiti: «Teologia Dogmatica si professa dal Padre Reggente Patella Antoniano, bravo nella materia ed in altre scienze, la seconda delle leggi dall'Avvocato D. Francesco Maria Bovio, celebre nelle Leggi, ed in ogni altra Letteratura. La 3° della Filosofia e Fisica sperimentale dall'insigne Letterato e filosofo Tesoriere Manfredi. La 4° delle Matematiche dal Dr. Fisico D. Grazio Battista, il quale essendo uno dei Decurioni incaricato di questo rapporto, il medesimo ha voluto si tacesse di se stesso. La 5° [*Lingua latina, greca, italiana e francese*] dal suddetto don Candido Ceglia, valente in molto nelle lingue suddette, e erudito abbastanza. La 6° [*Elementi di lingua latina e italiana*]o sia l'infima, dall'illustre D. Graziantonio de Bernardis, anche valente nel suo disimpegno e bastantemente inteso nelle scienze»⁴².

Nell'anno accademico 1809-1810 gli studenti che frequentavano l'università erano circa un centinaio, figli di cittadini e di forestieri. Ma nel

giusti e dispose che le due Congregazioni erano tenute a saldare il debito contratto e a versare la somma al Monte a Moltiplico, e terminava il suo rapporto affermando: «Ora l'autorevole, e provvida mano di V(ostra) E(ccellenza) qual degno Presidente, ed Ispettore di tutti i stabilimenti di pubblica beneficenza di quella Provincia [...] può agevolmente farne migliorare le condizioni di essa Università, e farla ritornare all'antico splendore in cui osservate coll'utile [*non*] solo di quella città, ma dell'intera provincia, [*e anche*] delle Limitrofe». La proposta dell'Intendente non venne accolta e le scuole, condizionate dalle scarse risorse economiche, non tornarono all'antico lustro e seppur aperte non riuscirono a produrre lavori interessanti. Relazione del 1808 dell'Intendente di Terra di Bari, A.B.M.C., Ottavio Serena, F. 187, f.lo 1, c. 4 r.

⁴¹ E. BOSNA, *Dal decreto del 15 agosto 1806 all'inchiesta del 1809*, in *Per una storia della scuola in Terra di Bari*, cit., p. 268.

⁴² Nella stessa relazione è riportato un elenco dei testi in uso nell'università: la Logica e la Metafisica di Soave, per la Filosofia; le opere di Saverio Poli, con le note del Dandolo e del Fabris, per la Fisica; «i primi 4 libri di Geometria piana di Martino, il quinto e sesto della piana istessa manoscritti ricavati dal Lacquet, e così pure i due libri della solida, ed i Teoremi di Archimede» per la Matematica; le opere dell'abate Lamy per la Trigonometria piana e sferica; Caravelli e Paolino per l'Aritmetica; Paolino, Marie, Mintole, ed altri autori moderni per l'Algebra Ivi, pp. 269-270.

1812 gli insegnamenti attivi erano ridotti a sei⁴³ e gli studenti a 70: numeri esigui che tuttavia non bastano a giustificare l'ormai prossima chiusura dell'ateneo. Il problema dello Studio altamurano era e restava sempre quello economico. Così, nel 1812, per la scarsità dei fondi venne decretata la fine ufficiale dei corsi, anche se i professori, pur con un misero stipendio, continuarono ad insegnare per tutto il secondo decennio dell'Ottocento, fino al 1821, come dimostrano i documenti dell'Archivio Capitolare di Altamura⁴⁴. Poi l'esperienza dell'Università di Altamura, faro di cultura teorico-pratica nei sempre più desolati "confini dell'impero", si chiuse definitivamente.

⁴³ Leggere e scrivere, professore Giuseppe Cagnazzi; Teologia e Storia Ecclesiastica, professore Graziantonio de Bernardis; Legale, professore Francesco Maria Bovio; Filosofia e Fisica Sperimentale, professore Giambattista Manfredi; Matematiche Sintetiche ed Analitiche, professore Grazio Battista; Lingua Latina e Greca e Belle Lettere, professore Candido Ceglia.

⁴⁴ ARCHIVIO CAPITOLARE DI ALTAMURA, *Registro del Monte a Moltiplico*, F. XIII B 63/2 e A 333 (1745-1777); *Monte a Moltiplico, Registro amministrazione dei beni* (1818-1828).